

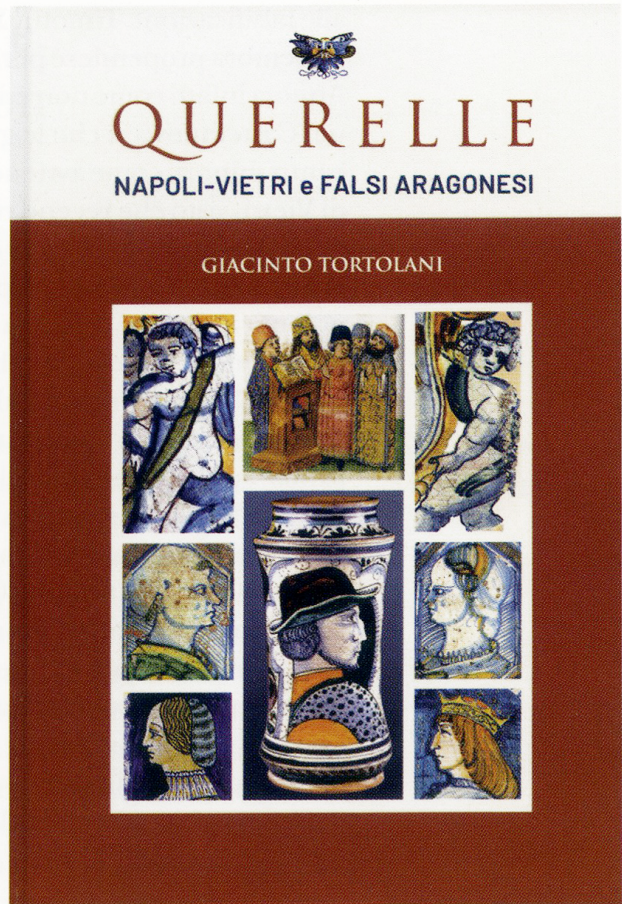
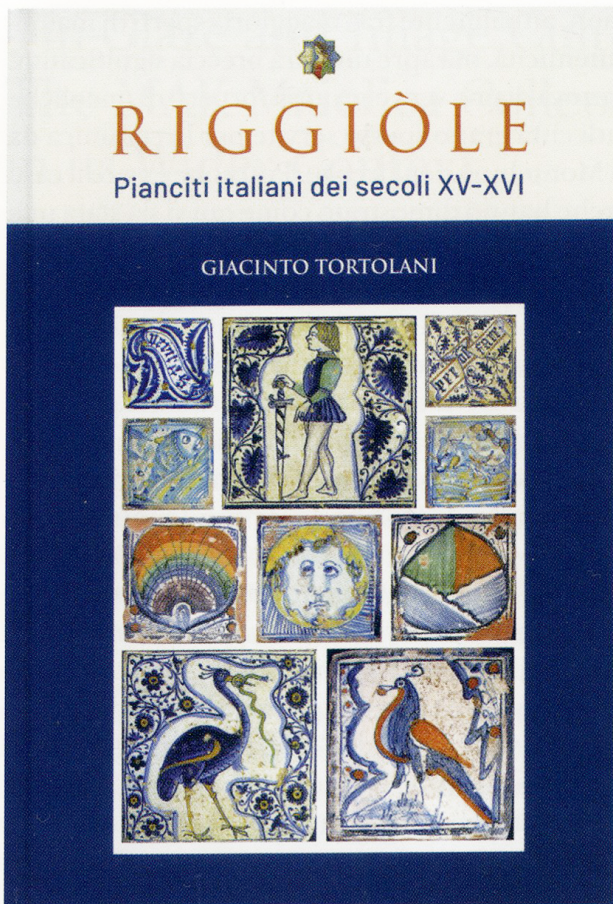
## Due volumi di Giacinto Tortolani

*Riggiole. Pianciti italiani dei secoli XV-XVI e Querelle. Napoli-Vietri e falsi aragonesi, Tipografia Valgimigli, Faenza 2022*

CAROLA  
FIOCCO

GABRIELLA  
GHERARDI

**G**li studiosi di ceramica campana hanno sempre considerato interessante la produzione di Vietri solo a partire dal secolo scorso, con l'arrivo della colonia tedesca che fece di questo splendido paese la sua dimora d'elezione, materiale e spirituale. Tuttavia, un'abbondante documentazione d'archivio dimostra come vi sia sempre stata ceramica a Vietri e nel salernitano, ma è stata considerata del tutto infeudata alla produzione di Napoli, e comunque piuttosto provinciale. Giacinto Tortolani si è proposto di combattere questo schema e rivendicare, per la maiolica dell'area salernitana e per quella di Vietri in particolare, il posto e l'autonomia che le spettano. Il metodo è semplice ed efficace al tempo stesso: un brevissimo excursus storico, l'esposizione sintetica ma esauriente dei documenti di archivio e un formidabile repertorio iconografico, che permette al lettore di confrontare e giudicare le affinità, senza rimandi ad opere illustrate altrove. Ne risulta una esposizione affascinante, soprattutto visiva, che dà sempre conto di quanto afferma producendo le immagini e mettendole a confronto (fig. 1). Si parte dall'epoca longobarda, e dallo sviluppo di Salerno da piccolo agglomerato di case a città opulenta, esaltata nelle cronache di Paolo Diacono. La primissima produzione, la "protomaiolica" dei secoli XIII-XIV, è già presente, e costituisce la premessa per i successivi sviluppi: i quattrocenteschi embrici dipinti da soffitto, le riggiòle da pavimentazione, il vasellame da spezieria e da tavola. Col '500, anche per la presenza dei principi Sanseverino a Salerno, si assiste a una vera e propria fioritura, che culmina col pavimento nella chiesa di Santa Maria Assunta a Castellabate e con quello nella collegiata di San Michele Arcangelo a Solofra, entrambi nel salernitano. Sono formati da quattro esagonette disposte attorno a un quadrello centrale, e ornati con infiorescenze, scritte, animali, profili femminili e maschili. Secondo il Tortolani, i pavimenti appartengono al primo quarto del '500, e l'autore è probabilmente Mazzeo di Stasio di Cava dei Tirreni. Ma quelli sui pavimenti non sono profili qualunque. Appartengono, con le loro fronti aggrottate e le bocche dagli angoli rivolti verso il basso, a un pittore già oggetto dell'attenzione di un altro studioso, Guido Donatone, di Napoli. Questi lo denomina "Maestro dei profili corrucciati", lo ritiene un napoletano formatosi nell'ambiente artistico di cultura aragonese e lo data alla fine del '400, quando Mazzeo di Stasio ancora non era in attività. Può sembrare una semplice divergenza di opinioni fra storici della ceramica, come



ce ne sono tante. In realtà ha dato origine a una vivacissima “querelle”. È questo il titolo, calzante, dell’ultimo libro del Tortolani (fig. 2), che, ben lontano dal glissare sulle contestazioni del Donatone, le affronta di petto, esibendole in cima alla pagina, per poi cercare di smontarle con la forza dei documenti e soprattutto delle immagini. E non soltanto i “profili corrucciati”. Anche le secentesche “figure corpose” diventano presto motivo del contendere. Per il Tortolani il maestro è vietrese, e si chiama Matteo Loffredo. Per Donatone, con questa attribuzione siamo nelle “nebbie della ragione”, e negli artifici dovuti a un uso spregiudicato del computer. Quando poi viene toccato un argomento particolarmente sensibile per la maiolica rinascimentale napoletana, quello dei vasi cosiddetti aragonesi, la “querelle” giunge al culmine. I vasi, soprattutto albarelli ma anche vasi a palla, sono ornati con stemmi e profili maschili e femminili. Sia i profili che le decorazioni accessorie trovano corrispondenze nei pavimenti di alcune chiese napoletane, in particolare in quello della cappella Brancaccio. L’autenticità di questi famosi vasi, dal Donatone considerati di produzione napoletana della fine del ’400 e dello stesso autore delle mattonelle Brancaccio – la fornace sarebbe stata all’interno del Castelnuovo – viene messa in discussione dal Tortolani. I vasi hanno in realtà una lunga storia di contestazioni, a partire da Otto von Falke, che convintamente li riteneva in blocco dei falsi. Anche Jorg Rasmussen, nel suo catalogo della collezione Lehman, aderiva ai dubbi del Falke. Né giova ad alcuni di questi vasi l’essere passati per le mani di Alexandre Imbert, noto per indulgere

Figg 1-2. Copertine dei volumi

alle falsificazioni. Timothy Wilson, attualmente fra i maggiori esperti di maiolica, sembra propendere per l'autenticità, ma apre un'altra breccia significativa. Annota infatti come non esista prova di una vera e propria fornace di maioliche nel Castelnuovo, e che le grandi città erano spesso servite per la ceramica da centri minori, come avviene di Montelupo per Firenze. Potrebbe essere il caso di Vietri, visto che recenti ricerche hanno dimostrato come qui vi sia stata una ricca produzione. In ogni caso, il riproporre da parte del Tortolani l'ipotesi che questo notissimo gruppo di vasi sia falso non poteva che rinfocolare la polemica, poiché affronta di petto una delle più spinose questioni relative alla maiolica napoletana, ben al di là dei "profili corrucciati" e delle "figure corpose". Questo rende l'ultima fatica del Tortolani particolarmente godibile, naturalmente per quanti amano la maiolica e si fanno coinvolgere nei suoi problemi. Non rimane agli interessati che leggere attentamente gli scritti a confronto dei due studiosi, Donatone e Tortolani, osservare le immagini e cercare di farsi un'opinione. Giacinto Tortolani ha creato un proprio sito internet ([GIACINTOTORTOLANI.IT](http://GIACINTOTORTOLANI.IT)) dove mette a disposizione i suoi libri, pubblicati privatamente e non altrimenti reperibili. Assicuriamo che si tratta di una lettura da non perdere, accessibile anche ai non esperti per il prevalere del repertorio figurativo sui testi. A questo si aggiunge un fascino da scontro cavalleresco, da singolar tenzone fra due esperti di alto livello, ognuno sicuro della propria verità e ben disposto a difenderla, pur rimanendo sostanzialmente vecchi amici uniti dalla comune passione per la ceramica.

*Consiglio di Amministrazione*

Vittorio Argnani  
Dario Cimorelli  
Massimo Ferruzzi  
Elisa Guidi

*Revisore unico*

Filippo Lo Piccolo

**FAENZA**

*Direzione scientifica*

Claudia Casali  
Valentina Mazzotti

*Comitato di valutazione*

Stefania Cretella  
Fernando Filipponi  
Claudio Paolinelli  
Carmen Ravanelli Guidotti  
Elisa Paola Sani  
Nadir Stringa  
Giacinto Tortolani

*Comitato Scientifico*

Françoise Barbe  
Claudia Casali  
Roberto Ciarla  
Jaume Coll Conesa  
Sauro Gelichi  
Antonio Guarnotta  
John V.G. Mallet  
Valentina Mazzotti  
Carmen Ravanelli Guidotti  
Timothy Wilson

*Redazione*

Claudia Casali  
Valentina Mazzotti

*Hanno collaborato a questo numero*

Giulia Anversa  
Claudia Casali  
Enrico Cirelli  
Filippo Comisi  
Rosario Daidone  
Elena Dal Prato  
Carola Fiocco  
Gabriella Gherardi  
Giorgio Levi  
Cristina Maritano  
Cristina Marcanton  
Valentina Mazzotti  
Elisa Paola Sani  
Federica Tesini  
Julia Triolo  
Van Verrochio